

# Rassegna Stampa

di Giovedì 28 gennaio 2021



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
24	Il Sole 24 Ore	27/01/2021	RIFORMA DEL CATASTO PIU' VICINA CON IL SIT	3
25	Il Sole 24 Ore	27/01/2021	LA DELIBERA SUL CAPPOTTO DEVE EVITARE DI CAMBIARE BENI PRIVATI DEI DISSENZIENTI (M.Orefice)	4
36	Corriere della Sera	27/01/2021	APPALTI E CANTIERI, LO SCATTO DEI 2020 A QUOTA 43 MILIARDI (E.Marro)	5
1	Italia Oggi	28/01/2021	NON C'E' INCOMPATIBILITA' TRA IL BONUS MOBILI E SUPERBONUS (F.Poggiani)	6
30	Italia Oggi	28/01/2021	AL VIA IL CATASTO INTEGRATO (G.Provino)	8
33	Italia Oggi	28/01/2021	IL 110% FA ROTTA SULLE PARTI COMUNI DEI CONDOMINIO	9
<b>Rubrica Ambiente</b>				
20	Il Sole 24 Ore	28/01/2021	CITTA', L'ITALIA INSEGUE L'EUROPA: SVILUPPO E OPERE SOSTENIBILI (G.Santilli)	10
<b>Rubrica Lavoro</b>				
1	Il Sole 24 Ore	28/01/2021	DL DIGNITA', POLITICHE ATTIVE, CIG: RIFORME SUL LAVORO AL PALO (C.Tucci)	11
<b>Rubrica Politica</b>				
7	Il Sole 24 Ore	28/01/2021	IN 509 GIORNI 52 DECRETI E 500 MISURE COVID (M.Rog.)	13
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	27/01/2021	LINEA DURA SUL RECOVERY PLAN: NESSUNO DEI MAGGIORI PAESI UE SUPERA L'ESAME INDENNE, GERMANIA (T.Oldani)	15
<b>Rubrica Fisco</b>				
8	Il Sole 24 Ore	28/01/2021	CARTELLE SOSPENSE, NUOVO RINVIO-PONTE CON IL MILLEPROROGHE (M.Mobili)	16
1	Italia Oggi	28/01/2021	RUOLI, PROROGA E ROTTAMAZIONE (C.Bartelli)	17

# Riforma del catasto più vicina con il Sit

## PROVVEDIMENTO

### Le Entrate varano il Sistema integrato del Territorio

Un passo in avanti verso la riforma degli estimi catastali. A un anno dall'annuncio del ministro dell'Economia (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 gennaio 2020) è stato varato ieri il provvedimento del direttore delle Entrate che segna la nascita del Sit (Sistema integrato del territorio), che dal 1° febbraio sarà attivato progressivamente sull'intero territorio nazionale

(escluse solo le province di Trento e Bolzano), per lo svolgimento delle funzioni di competenza dell'agenzia delle Entrate relative al catasto, ai servizi geotopocartografici e in materia di anagrafe immobiliare integrata. Fulcro del provvedimento, oltre al meccanismo di fruibilità dei dati catastali da parte dei privati, è la loro disponibilità per i sistemi informatici delle pubbliche amministrazioni, anche via web. Secondo quanto aveva affermato il ministro Gualtieri, però, occorrono informazioni aggiuntive oggi non presenti nel database e che, ai fini di un'eventuale riforma degli estimi, andranno raccolte.

Ricerca e sviluppo, solo con la frode  
**sanzioni per crediti inesistenti**  
 «Professioni escluse dal fondo Recovery»  
 La protesta di Nello...  
 Assonime: concordia Mi in nuovi sistemi...  
 Digital tax, una sola società obbligata per il gruppo...  
 Dot Com sempre al fianco dei professionisti  
 CAF, DaC, OPEN Dot Com

# La delibera sul cappotto deve evitare di cambiare beni privati dei dissenzienti

## MAGGIORANZE E 110%

**Soglie e superficie dei balconi a rischio per lo spessore dei materiali**

**Da valutare le parti dedicate esclusivamente al decoro architettonico dell'edificio**

**Michele Orefice**

In condominio l'installazione del cappotto termico sulle pareti dell'edificio può rappresentare la via più veloce per assicurare ai condòmini il beneficio fiscale dell'ecobonus 110%, visto che per deliberare l'approvazione di tale intervento è sufficiente un quorum assembleare ridotto (la maggioranza dei presenti, che rappresenti almeno un terzo dei millesimi totali dell'edificio).

Per approvare l'installazione del cappotto, con una delibera legittima, però, non basta rispettare i quorum deliberativi, ma occorre anche che l'assemblea valuti le eventuali conseguenze dell'intervento tecnico da realizzare. In proposito, l'assemblea non potrebbe decidere di obbligare i condòmini dissenzienti a eseguire interventi nelle loro parti esclusive, a seguito dell'installazione del cappotto termico sull'edificio condominiale. La delibera con la quale, senza il consenso del proprietario esclusivo, dovesse essere approvata l'esecuzione di lavori, che incidono sulla proprietà individuale, sarebbe affetta da nullità assoluta (Corte di cassazione, sezione seconda, sentenza 13116 del 30 dicembre 1997). Occorre quindi che l'assemblea verifichi, in via preliminare, se l'installazione del cappotto termico possa determinare a carico dei condòmini dissenzienti una spesa per la realizzazione di opere di adeguamento delle loro parti private.

### Soglie e davanzali

Per esempio, un particolare da valutare attenzione, è lo spessore dei pannelli del cappotto da installare e non soltanto perché un buon cappotto ter-

mico deve avere almeno dieci centimetri, per garantire una efficiente coibentazione, ma soprattutto perché l'installazione potrebbe comportare la sostituzione dei davanzali.

Tali coperture, comunemente dette soglie e, così come le finestre si presumono di proprietà esclusiva, anche le soglie asservite alle stesse finestre si presumono di proprietà esclusiva.

La Cassazione (sentenza 7831/90) ha precisato da tempo che «a valutazione se determinate parti di un edificio condominiale siano necessarie all'uso comune ovvero siano determinate al servizio o all'ornamento della proprietà di un determinato condominio non può essere generalizzata ma va fatto caso per caso, individuando, quindi, la precipua funzione di tali parti in rapporto alla proprietà esclusiva e alla struttura e caratteristiche dell'intero edificio».

Va da sé che le spese per gli interventi di sostituzione del davanzale, che siano derivate dall'installazione del cappotto termico sulle pareti dell'edificio, restano di competenza esclusiva del proprietario dell'unità immobiliare in cui insistono, salvo che non si tratti, per esempio, di palazzi d'epoca. In altri termini, la delibera che approva la realizzazione del cappotto, senza tenere in considerazione il fatto che dalla sua installazione derivano a carico dei singoli condòmini spese di manutenzione delle parti esclusive, o viene approvata all'unanimità di tutti i comproprietari dell'edificio, oppure rischia di essere dichiarata nulla a seguito di azione proposta dal dissenziente, rendendo impossibile l'utilizzo del superbonus 110% da parte dei condòmini.

### Valutazione preventiva

Ragion per cui è fondamentale che l'assemblea valuti preventivamente il progetto di installazione del cappotto, al fine di evitare che la delibera approvata possa essere dichiarata nulla, per lesione del diritto di proprietà dei condòmini. Di recente, infatti, il Tribunale di Roma, con sentenza 17797/2020, ha dichiarato nulla la delibera che approvava la realizzazione di un cappotto termico nell'edificio condominiale, in quanto il

condominio, nell'approvare i lavori, non aveva provveduto ad un previo esame tecnico di fattibilità di tale opera e la realizzazione del cappotto termico, con il suo spessore, aveva ridotto il piano di calpestio dei balconi di proprietà degli attori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SUPERBONUS

### Sul portale Enea comunicazioni per i lavori 2021

Operativi sul portale [detrazionifiscali.enea.it](http://detrazionifiscali.enea.it) i siti **ecobonus2021** (riqualificazioni energetiche del patrimonio edilizio esistente con detrazioni del 50%, 65%, 70%, 75%, 80%, 85%) e **bonuscasa2021** (per le ristrutturazioni edilizie) per trasmettere all'Enea i dati relativi agli interventi di efficienza energetica con fine lavori nel 2021. L'invio dei dati deve avvenire entro 90 giorni dalla data di fine lavori. Per tutti gli interventi conclusi tra il 1 gennaio 2021 e il 25 gennaio 2021, il termine di 90 giorni decorre dal 25 gennaio 2021. Sul portale [efficienzaenergetica.enea.it](http://efficienzaenergetica.enea.it) le faq e il vademecum su ecobonus e superbonus 110 per cento.

— **Davide Madeddu**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Appalti e cantieri, lo scatto del 2020 a quota 43 miliardi

## I dati Cresme: crescita del 10% rispetto al 2019

**Enrico Marro**

**ROMA** Lo sblocco degli investimenti incagliati; l'alta velocità ferroviaria al Sud; il decreto legge Semplificazioni, affiancato dal piano Italia veloce della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Sono questi i fattori che hanno favorito un alto numero (21.770) di bandi di gara per opere pubbliche nel 2020, nonostante sia stato l'anno del coronavirus (nel 2019 i bandi erano stati 23.517), e soprattutto un valore record degli stessi: 43,3 miliardi in tutto, il 9,9% in più dei 39,4 miliardi del 2019 e molto di più dell'andamento medio del periodo 2011-2018, secondo i dati dell'Osservatorio nazionale delle opere pubbliche presso il Cresme.

Un risultato trainato dal boom dei bandi di gara assegnati nel settore delle ferrovie, passati da un valore di 4,8 miliardi nel 2019 a 13,8 miliardi nel 2020, grazie anche agli appalti riguardanti l'alta velocità Palermo-Catania-Messi-

na e gli ultimi due lotti della Napoli-Bari e allo sblocco del contratto di programma con Rfi, la società per la rete ferroviaria. In forte aumento anche l'importo complessivo dei bandi Anas (strade e autostrade), saliti a 5,7 miliardi rispetto ai 4,3 del 2019. Più in generale, gli appalti raggruppati sotto la voce «Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici nazionali» sono quasi raddoppiati lo scorso anno rispetto al 2019 e triplicati in confronto a dieci anni prima. I dati dell'Osservatorio del Cresme mostrano anche una certa vivacità delle province, con 1.941 bandi per 1,2 miliardi di lavori: in particolare, interventi di manutenzione diffusa delle strade provinciali, anche questi bloccati da tempo.

Una forte spinta alla buona performance del 2020 è arrivata dal decreto legge Semplificazioni, che ha dato, in via emergenziale (legata al Covid), molti poteri derogatori alle stazioni appaltanti, attra-

verso i Rup, Responsabili unici del procedimento, che, negli ultimi mesi dell'anno (il decreto è di agosto 2020), hanno dato un impulso agli appalti. Norme che però cesseranno i loro effetti il 31 dicembre di quest'anno. Bisognerà quindi verificare quanto tutto questo abbia influito sui risultati del 2020, rendendolo in un certo senso un anno eccezionale, oppure se si sia trattato dell'inizio di una svolta.

Al ministero sono ottimisti anche per il 2021, pur nella consapevolezza che il boom delle ferrovie non potrà ripetersi, anche se altre importanti tratte di alta velocità al Sud dovrebbero partire (la Salerno-Reggio Calabria e la Salerno-Battipaglia-Potenza-Taranto). Si fa poi affidamento sui commissari straordinari di recente nominati dal governo per 59 opere pubbliche, che dovrebbero accelerare in particolare le fasi iniziali del procedimento, e sul completamento della riforma del co-

dice degli appalti, per la quale mancano ancora numerosi decreti applicativi. Infine, le speranze di un ulteriore miglioramento (in Italia i tempi medi di realizzazione delle grandi opere sono di una quindicina di anni), sono riposte sul Recovery plan.

Il piano del governo per spendere i 209 miliardi di euro di aiuti (prestiti e trasferimenti) europei fa molto affidamento, nella sua ultima stesura, sugli investimenti pubblici (dovrebbero impegnare il 70% delle risorse) perché sono quelli con il maggiore effetto sulla crescita del Prodotto interno lordo e sull'occupazione. Lo si è visto in qualche modo già nel 2020 quando, come segnala un recente studio della Banca d'Italia e del ministero del Lavoro, a maggio, alla ripresa delle attività, il settore delle costruzioni è quello che ha visto «un andamento positivo» delle attivazioni mensili dei rapporti di lavoro.

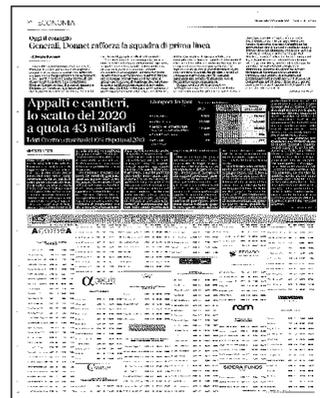
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli importi dei bandi

Dati in milioni di euro

	2019	2020	Totale 2011-2020
• Enti centrali	5.501	2.441	35.841
• Enti territoriali	21.268	17.620	142.360
• Gestori reti, infrastrutture e servizi pubblici nazionali	12.468	23.171	83.610
• Enti di Previdenza	142	77	754
• Altri enti	27	7	277

Fonte: Cresme





**Non c'è incompatibilità tra il bonus mobili e il Superbonus**

*Poggiani a pag. 33*

*Attenzione però al vincolo che si determina in caso di vendita di immobili antisismici*

# Superbonus col bonus mobili

## Beneficio anche se c'è sconto in fattura o credito ceduto

**DI FABRIZIO G. POGGIANI**

**B**onus mobili anche per i contribuenti che fruiscono del sismabonus nonché per le spese sostenute dall'1/7/2020 al 30/6/2022 (o 31/12/2022) della detrazione maggiorata del 110%. La detrazione per l'acquisto dei mobili spetta anche nel caso in cui i contribuenti titolari delle detrazioni sopra citate optino, in luogo della fruizione diretta di tali detrazioni, dello sconto in fattura o della cessione del credito. Ma attenzione perché, in caso di cessione di case antisismiche, l'immobile ricostruito deve essere ceduto entro il predetto termine di scadenza dell'agevolazione.

Com'è noto l'art. 119 del dl 34/2020 ha introdotto la possibilità di applicare la detrazione maggiorata del 110% con riferimento anche alla messa in sicurezza degli edifici dal rischio sismico, compresi gli acquisti di case antisismiche, il successivo art. 121 ha previsto la possibilità di esercitare l'opzione per la cessione e sconto e, infine, il n. 2, della lett. b), del comma 58 della legge 178/2020

(legge di bilancio 2021) ha reintrodotto la detrazione per l'acquisto dei mobili.

Sulle due situazioni sono sorte alcune perplessità, solo in parte sedate, grazie alle numerose risposte alle domande frequenti (faq) e agli interpelli.

**Bonus mobili.** La prima problematica riguarda il contribuente che esegue interventi antisismici, per i quali spetta anche la detrazione del 110%, ai sensi del comma 4 dell'art. 119 del dl 34/2020 e procede con l'acquisto di mobili e/o grandi elettrodomestici, con l'intenzione di esercitare, eventualmente, l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito d'imposta in luogo dell'utilizzo diretto del bonus.

Con una risposta ad una precisa domanda (faq n. A08.7) posizionata sul sito della Presidenza del Consiglio viene ricordato, innanzitutto, che il comma 2, dell'art. 16 del dl 63/2013 prevede che «ai contribuenti che fruiscono della detrazione di cui al comma 1 (...) è riconosciuta una detrazione dall'imposta lorda, fino a concorrenza del suo ammontare, per le ulteriori

spese documentate sostenute nell'anno 2020 per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore ad A+, nonché A per i forni, per le apparecchiature per le quali sia prevista l'etichetta energetica, finalizzati all'arredo dell'immobile oggetto di ristrutturazione»; si tratta, di fatto del più noto «bonus mobili», reintrodotto dal n. 2 della lett. b), del comma 58, dell'art. 1 della legge 178/2020 per le spese sostenute nel corso del 2021.

Nella risposta, considerato che per gli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico l'articolo 16-bis del dpr 917/1986 (Tuir) costituisce la disciplina generale di riferimento e che per accedere al bonus mobili si rende necessario che siano effettuati sugli immobili agevolati gli interventi di recupero del patrimonio edilizio previsti alle lettere b), c) e d) dell'articolo 3 del dpr 380/2001 (Testo unico dell'edilizia), viene precisato che il bonus mobili spetta anche ai contribuenti che fruiscono del sismabonus nonché, per le spese sostenute dall'1/07/2020 al 30/06/2022, della detrazione maggiorata del 110%, di cui

al comma 4 dell'articolo 119 del decreto «Rilancio».

Non solo. Nella citata risposta viene confermato che il bonus mobili spetta anche nell'ipotesi in cui i contribuenti titolari delle detrazioni sopra citate optino, in luogo della fruizione diretta di tali detrazioni, dello sconto in fattura o della cessione del credito, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, tenendo però conto, si aggiunge, che la detrazione per l'acquisto dei mobili, alla stessa stregua del bonus verde, non è cedibile.

**Unità antisismiche.** Il comma 1 dell'art. 121 del dl 34/2020 dispone la possibilità di optare per la cessione o lo sconto in fattura anche con riferimento all'acquisto delle case antisismiche giacché le citate cessioni sono indicate dal successivo comma 2, che richiama i commi da 1-bis a 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013.

Sul punto, però, si deve fare estrema attenzione giacché non è sufficiente che entro il 30/6/2022 (e fino al 31/12/2022 se i lavori in corso sono eseguiti per almeno il 60%) la ricostruzione sia stata ultimata, ma entro la stessa data (30/6/2022

o 31/12/2022) l'immobile deve essere ceduto e, quindi il rogito deve essere stipulato; solo in tal caso è possibile beneficia-

re della detrazione maggiorata del 110%. L'ulteriore problema concerne l'applicazione dello sconto e della tipologia di

pagamento utilizzato con la conseguenza che nell'atto di acquisto, il notaio dovrà indicare, necessariamente, l'indi-

cazione del prezzo convenuto al netto dello sconto, l'importo dello sconto riconosciuto, il corrispettivo pagato e i mezzi di pagamento utilizzati.

—© Riproduzione riservata—



**DA FEBBRAIO**

*Al via  
 il catasto  
 integrato*

DI GIULLIA PROVINO

Dal 1° febbraio 2021 partirà il sistema tecnologico denominato Sistema integrato del territorio (Sit), per lo svolgimento delle funzioni di competenza dell'Agenzia delle entrate relative al catasto e ai servizi geotopocartografici, nonché in materia di anagrafe immobiliare integrata. Lo ha disposto l'Agenzia delle entrate con provvedimento n. 20143 del 26/1/2021. Il Sit partirà progressivamente sull'intero territorio nazionale, ad eccezione dei territori nei quali il catasto è gestito, per delega dello Stato, dalle Province Autonome di Trento e di Bolzano.

Il provvedimento, oltre a prevedere l'attivazione progressiva del Sistema Integrato del Territorio, disciplina le modalità di visura e consultazione di atti e elaborati catastali, sia presso gli uffici dell'Agenzia, sia per via telematica, nonché le modalità di accesso telematico alla base dei dati catastali da parte dei sistemi informatici delle pubbliche amministrazioni.

Gli atti catastali, gli elaborati planimetrici e i documenti tecnici propedeutici alla predisposizione degli atti di aggiornamento geometrico, restano consultabili da chiunque sia presso l'ufficio sia online. In quest'ultimo caso, la visione può avvenire solo attraverso i servizi telematici dell'Agenzia, a volte dietro il pagamento dei tributi speciali catastali.

La consultazione delle planimetrie delle unità immobiliari urbane è consentita a richiesta del proprietario, del possessore, di chi ha diritti reali di godimento sull'unità immobiliare o di chi può dimostrare di agire per conto di questi.

Le visure telematiche

sono effettuate attraverso i servizi ad accesso diretto, oppure tramite i servizi disponibili nell'area ad accesso autenticato, disponibili sul sito internet dell'Agenzia, previa accettazione delle condizioni di servizio e pagamento dei tributi dovuti.

© Riproduzione riservata



**IL MIO 110% RISPONDE**

# Il 110% fa rotta sulle parti comuni del condominio

**SUPERBONUS PER PARTI COMUNI DEL CONDOMINIO**  
**Quesito**

Nel condominio in cui risiedo è stato deliberato di usufruire del Superbonus al 110% per interventi trainanti e trainati, da effettuare su parti comuni dell'edificio, e sostituzione degli infissi sulle singole unità immobiliari. L'immobile da me detenuto è accatastato come A10 (ufficio) e locato ad uno studio professionale ed io sono una persona fisica che non svolge attività di impresa, arte o professione. Posso usufruire del Superbonus al 110% oltre che per gli interventi trainanti e trainati sulle parti comuni anche per la sostituzione degli infissi sul mio appartamento?

M.C.

Risposta

Come precisato dall'agenzia delle entrate nella circolare 24/E/2020, le unità immobiliari che, nell'ambito di un condominio, non hanno destinazione residenziale, possono fruire del Superbonus esclusivamente in relazione alle spese sostenute per gli interventi, trainanti e trainati, eseguiti sulle parti comuni di condomini a condizione, in ogni caso, che la superficie complessiva delle unità immobiliari destinate a residenza nell'edificio sia superiore al 50%. Nella fattispecie prospettata, nell'assunzione che la superficie di cui sopra sia superiore al 50%, le spese in previsione in ogni caso non atterrebbero alle parti comuni dell'edificio, bensì alla singola unità immobiliare non residenziale, con la conseguenza della impossibilità, per queste, di applicazione del Superbonus. Restano ferme, tuttavia, le ulteriori disposizioni at-

tualmente vigenti in tema di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica, rispetto alla possibilità di applicazione delle quali si consiglia opportuna verifica.

**ACCESSO AL BENEFICIO PER CONDOMINIO MINIMO**  
**Quesito**

In un edificio, composto da tre unità residenziali per piano, l'unità immobiliare sita a piano terra è funzionalmente indipendente, mentre gli immobili posti al primo e secondo piano sono dotati di (i) vano scala d'accesso e allacciamento alla fognatura comunale in comune, (ii) impianti per l'acqua, energia elettrica e gas separati. I proprietari degli immobili ubicati al primo e secondo piano dell'edificio possono accedere al Superbonus 110, in qualità di condominio minimo, indipendentemente dall'unità a piano terra? Ancora, il doppio salto di classe energetica richiesto dalla norma deve obbligatoriamente afferire all'intero fabbricato o esclusivamente ai due piani con esclusione dell'immobile sito al piano terra?

M.C.

Risposta

Si riportano di seguito alcune precisazioni al fine di fornire una corretta interpretazione della disciplina in questione:

1) L'agevolazione fiscale da Su-

perbonus spetta a fronte del sostenimento delle spese relative a specifici interventi, detti «trainanti», nonché ad ulteriori interventi, c.d. «trainati», ove realizzati congiuntamente ai primi, realizzati su (i) parti comuni di edifici residenziali in «condominio» (sia trainanti che trainati), (ii) edifici residenziali unifamiliari e relative pertinenze (sia trainanti che trainati), (iii) unità immobiliari residenziali funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno site all'interno di edifici plurifamiliari e relative pertinenze (sia trainanti che trainati), nonché (iv) singole unità immobiliari residenziali e relative pertinenze all'interno di edifici in condominio (solo interventi trainati).

2) Un'unità immobiliare può ritenersi «funzionalmente indipendente» qualora sia dotata di almeno tre delle seguenti installazioni o manufatti di proprietà esclusiva, ovvero impianti per l'approvvigionamento idrico, impianti per il gas, impianti per l'energia elettrica, impianto di climatizzazione invernale.

3) Le unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno, site all'interno di edifici plurifamiliari vanno individuate verificando la contestuale sussistenza del requisito della «indipendenza funzionale» e dell'«accesso autonomo dall'esterno»,

a nulla rilevando, a tal fine, che l'edificio plurifamiliare di cui tali unità immobiliari fanno parte sia costituito o meno in condominio.

4) Come precisato dalla circolare ministeriale n. 24/E/2020, la nascita del condominio si determina automaticamente, senza che sia necessaria alcuna deliberazione, nel momento in cui più soggetti costruiscono su un suolo comune realizzando l'oggettiva condizione di frazionamento.

5) In presenza di un «condominio minimo», ovvero di edificio composto da un numero non superiore a otto condomini, risultano in ogni caso applicabili le norme civiliistiche sul condominio.

Posto quanto sopra, con specifico riferimento alla fattispecie prospettata, si precisa che:

i.) nel rispetto di tutti i requisiti richiesti dalla relativa disciplina, le due unità immobiliari, in qualità di condominio minimo, potrebbero rientrare nel perimetro oggettivo dell'agevolazione fiscale indipendentemente dall'immobile sito al piano terra;

ii.) la verifica circa il c.d. doppio salto di classe energetica, come ex lege richiesto, andrà effettuata, esclusivamente in base all'effettivo intervento di riqualificazione energetica previsto, a seconda che lo stesso inerisca all'edificio nella sua interezza ovvero a ciascuna delle due unità immobiliari singolarmente accatastate.

**risposte a cura di Loconte & Partners**

© Riproduzione riservata

I quesiti possono essere inviati a [superbonus@italiaoggi.it](mailto:superbonus@italiaoggi.it)



# CITTÀ, L'ITALIA INSEGUE L'EUROPA: SVILUPPO E OPERE SOSTENIBILI

di **Giorgio Santilli**

**S**i fa strada (faticosamente) anche in Italia l'idea che non ha senso parlare di nuovo modello di sviluppo sostenibile senza un coinvolgimento prioritario delle città che nel mondo sono ormai il principale motore del Pil (ma anche del degrado ambientale) e che - soprattutto in Europa - sono portatrici di nuove esperienze di ridisegno del proprio futuro con una pianificazione di lungo periodo di nuova generazione.

Si fa strada soprattutto nei sindaci delle aree metropolitane, che nel 2017 avevano firmato la Carta di Bologna per l'Ambiente e in alcuni casi virtuosi - da Bologna a Bari, da Milano a Roma - provano ora a esplicitare i loro impegni in «Agende urbane per lo sviluppo sostenibile» secondo il modello lanciato dal ministero dell'Ambiente nel bando del 2019. Al loro fianco l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) e il Centro nazionale di studi per le politiche urbane (Urban@it). Proprio Urban@it raccoglie alcune di queste esperienze nel Sesto Rapporto sulle città, intitolato «Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile», che sarà presentato online domani con i curatori (Nicola Martinelli, Edoardo Croci e Mariavaleria Mininni), il direttore di Urban@it, Walter Vitali, il portavoce di Asvis, Enrico Giovannini, e il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia. Come è nella sua missione istitutiva, Urban@it mette insieme fermenti, tendenze, idee, bisogni per farne uno stimolo utile all'elaborazione di politiche urbane nazionali. Contrariamente a quanto accaduto con i precedenti Rapporti - il Quinto era dedicato alle periferie - in questo caso non c'è soltanto la denuncia dell'assenza di una politica nazionale per le città, ma piuttosto il tentativo di raccordare più soggetti che, in ambito europeo, nazionale e territoriale, stanno impostando lavori innovativi. La bussola di partenza sono i 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030 e il tentativo di territorializzarli: non è un caso

che l'Ocse abbia stimato che «circa 100 dei 169 target legati agli SDGs (Sustainable Development Goals) non potranno essere raggiunti senza un effettivo coinvolgimento e un coordinamento dei governi locali». Soprattutto dove il benessere degli individui e le politiche per il *climate change* dipendono da interventi che «sono di corresponsabilità tra livello nazionale e quello locale e spaziano dalla gestione delle risorse naturali ai trasporti e alle infrastrutture, dai servizi sanitari alle infrastrutture sociali, dalla gestione delle città all'utilizzo del suolo». Gli investimenti sono già largamente pianificati (l'Asvis ha presentato un rapporto) e vanno in quattro direttrici principali (transizione verde, trasformazione digitale, sanità e lotta alla povertà) con un investimento totale di 200 miliardi in dieci anni. Un tema che ovviamente incrocia direttamente il Recovery Plan italiano in discussione in queste settimane.

A proposito di Recovery Plan, il Rapporto Urban@it rilancia una delle esigenze forti che stanno emergendo con forza nelle molte critiche rivolte da più parti alla bozza di piano italiano e che sono viceversa considerate prioritarie da Bruxelles: la definizione di obiettivi quantificabili, misurabili, monitorabili. Una battaglia culturale fondamentale per raccordare le singole misure in piani strategici, per selezionare coerentemente gli interventi più funzionali al raggiungimento degli obiettivi esplicitati, per comunicare il piano e fare di questi strumenti la base per una maggiore partecipazione di cittadini e imprese.

Resta il ritardo delle nostre città e il *gap* rispetto alle metropoli europee che con i nuovi piani affrontano le questioni centrali dello sviluppo, delle infrastrutture, della demografia, dell'occupazione e della casa scegliendo come perno capace di tenere insieme e di muovere i singoli obiettivi settoriali a un unico grande obiettivo di sostenibilità. È una corsa ad accelerare il traguardo della *carbon neutrality*. Copenaghen si propone di diventare la prima città europea a raggiungerlo nel 2025 ma molte altre cercano di anticipare rispetto alla scadenza del 2050 posta dall'accordo di Parigi: Oslo nel 2030, Glasgow

ed Helsinki nel 2035, Stoccolma nel 2040. Amsterdam ha approvato la propria Strategia urbana basata sulla transizione sostenibile del settore energetico, dei trasporti e degli edifici, per ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 e del 95% entro il 2050. Altre città che hanno preso impegni concreti sono Amburgo e Londra.

Le città italiane non partecipano a questa corsa e muovono i primi passi. Ma il nostro ritardo è scolpito nell'elenco delle città che dal 2006 a oggi sono state elette Europeen Green Capital: Tallin nel 2006, Stoccolma nel 2010, Amburgo nel 2011, Vitoria-Gasteiz nel 2012, Nantes nel 2013, Copenaghen nel 2014, Bristol nel 2015, Lubiana nel 2016, Essen nel 2017, Nimega nel 2018, Oslo nel 2019, Lisbona nel 2020, Lahti nel 2021. Non mancano le eccezioni anche in Italia. La città che più è avanti in questo lavoro è Bologna, impegnata in un percorso di costante miglioramento delle proprie performance ambientali e di pianificazione degli obiettivi di sostenibilità. Con un approccio integrato alle questioni ambientali sono nati gli Action Plan, con in piani di azione per l'energia sostenibile e i cambiamenti climatici, mentre alla strategia per la qualità urbana ed ecologico-ambientale si conformano sia il Piano urbanistico generale sia il Piano urbano della mobilità sostenibile.

Il rapporto chiede un processo di semplificazione per gli investimenti pubblici e una definizione chiara di infrastruttura strategica, inserendo in tale categoria le infrastrutture in linea con il Green deal europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO E L'EVENTO



### IL 6° RAPPORTO SULLE CITTÀ

**Urban@it: la presentazione**

«Le città protagoniste dello sviluppo sostenibile» sarà presentato domani con un evento web organizzato dal sito di Urban@it

**I DOSSIER APERTI**

**Dl dignità,  
 politiche  
 attive, Cig:  
 riforme  
 sul lavoro  
 al palo**

**Claudio Tucci** — a pag. 7

# Dal Dl dignità alle politiche attive, riforme ancora al palo

**Lavoro.** Anche sugli ammortizzatori tutto fermo. Resta da sciogliere la sorte di tremila navigator, scontro con l'Anpal

**Claudio Tucci**

Dalla riforma degli ammortizzatori che doveva essere pronta per fine 2020 (a oggi c'è solo una bozza di una commissione di esperti nominata lo scorso luglio da Nunzia Catalfo), al decollo delle politiche attive, che sono lì ferme ai box, anche per gli scontri tra il ministro del Lavoro e i vertici dell'Anpal, l'Agenzia nazionale deputata a gestire, in raccordo con le regioni, i servizi per il lavoro (il miliardo in più e le nuove 11.600 assunzioni nei centri per l'impiego sono ancora in alto mare).

Da sciogliere resta anche la sorte dei circa tremila navigator, che ad aprile vedranno scadere il contratto di collaborazione biennale, e a rimanere aperto è un pò tutto il dossier sulle modifiche al reddito di cittadinanza, la misura bandiera del M5S, visto che, a oggi, è opinione pressoché unanime, ha fallito come misura di politica attiva, mentre è andato meglio come sostegno al reddito per i nuclei più in difficoltà, tant'è che ora verrà rifinanziato con 1-1,2 miliardi per coprire altre 700mila persone.

Le dimissioni del governo Conte 2 lasciano "aperti" e in larga parte "incompiuti" una serie di dossier importanti sul fronte lavoro. È al momento un continuo braccio di ferro tutta la strategia "post 31 marzo", con il Pd, da un lato, che preme, con la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, e la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani, per far partire presto l'assegno di ricollocazione, esteso, proprio su pressing Dem, a lavoratori in Naspi e in cig. Il M5S invece nicchia, e punta sul fondo nuove competenze e sul programma «Gol» per favorire l'occupabilità (e la riqualificazione) dei lavoratori, inserito, quasi "a far dispetto" in manovra.

Anche sul fronte licenziamenti, la situazione è tesa. L'ultima ipotesi in campo è una nuova proroga generalizzata al 30 aprile, ma c'è chi vorrebbe spingersi al 30 giugno (non è chiaro se, in quest'ultimo caso, il divieto sia o meno limitato alle realtà in forte affanno). Stesso film, e stesse tensioni, sulla cassa Covid-19: anche qui solo ipotesi, la più accreditata prevede 4-6, o forse 8, set-

timane di ammortizzatore d'emergenza in più per l'industria, 26 settimane per chi utilizza la cig in deroga e l'assegno ordinario (Fis). Una soluzione (e un accordo) sono attesi nel prossimo decreto Ristori (si veda altro articolo a pagina 8).

La crisi dell'esecutivo sta frenando poi l'operazione di "ammorbidente" del decreto Dignità, le cui rigidità, di fronte alla pandemia, hanno mostrato tutti i loro limiti.

L'ultima fotografia dell'Istat vale più di tante parole: in un anno, novembre 2020 su novembre 2019, i dipendenti a termine sono scesi di ben 410mila posizioni, trainando, sostanzialmente, tutta la caduta dell'occupazione nel periodo (-390mila unità). E ciò nonostante le deroghe (alle causali) su proproge e rinnovi, inserite in fretta e furia negli ultimi provvedimenti emergenziali.

Da febbraio 2020, inizio del coronavirus, a novembre 2020 sono andati in fumo 300mila posti (con cig per tutti e divieto di licenziare). Tutte le ricerche nazionali e internazionali ormai concordano che la crisi si è abbattuta soprattutto su donne, giovani e precari, i meno tutelati dalle normative introdotte in questi mesi. Per quanta riguarda i ragazzi (tasso di disoccupazione a febbraio 2020, 28,6%, salito al 29,5% a novembre 2020) ha inciso anche il flop di Garanzia giovani, con i centri per l'impiego chiusi e tutti i paletti messi ad agenzie per il lavoro private e territori più virtuosi.

Emblema della confusione in cui è finito il governo sono due dossier, cari al M5S, e al ministro Catalfo, ma anche qui rimasti "incompiuti". Partiamo dalle tutele per i rider, dove non è mai arrivata una cornice contrattuale unitaria e le poche norme varate sono in ampia parte incomplete. Per arrivare al salario minimo legale, altro storico cavallo di battaglia "grillino", finito all'angolo, in parte per il coro di «No» di tutte le parti sociali, in parte per le frizioni prima con la Lega (governo Conte 1), poi con il Pd (governo Conte 2), sulla sua concreta applicazione (per evitare, cioè, un aggravio esponenziale di costi per le aziende senza migliorare realmente le tutele per i lavoratori).



**Nunzia Catalfo.** Due dossier, cari al M5S, e al ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, sono rimasti "incompiuti": le tutele per i rider e il salario minimo legale

**Se i Paesi  
 UE vorran-  
 no mante-  
 nere siste-  
 mi pensio-  
 nistici so-  
 stenibili  
 potrebbero  
 dover  
 estendere  
 la vita lavo-  
 rativa in  
 media a 70  
 anni**

1. RIFORMULAZIONE RISERVATA

**LAVORO, I DOSSIER APERTI**

**1 RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI**  
**Il nodo risorse, 20 miliardi subito e 10 a regime**

Doveva essere pronta per fine 2020, invece la riforma degli ammortizzatori è finita ai box, e, con ogni probabilità, slitterà a fine anno e alla prossima legge di Bilancio. La bozza di progetto messa a punto dalla commissione di tecnici nominata da Nunzia Catalfo non è mai stata fatta propria dal governo. I due nodi più grossi: le risorse (il progetto costa subito 20 miliardi, circa 10 a regime) e il debolissimo link con le politiche attive

**2 POLITICHE ATTIVE**  
**Ricollocazione e occupabilità, manca la strategia**

La strategia per affrontare i prossimi mesi ancora non c'è. Il Pd preme per far partire subito l'assegno di ricollocazione esteso anche ai percettori di Naspi e ai lavoratori in Cig. Il M5S punta invece al decollo del fondo nuove competenze e sul programma per l'occupabilità «Gol», inserito in manovra. C'è poi la frizione, ormai non più sotterranea, tra ministero del Lavoro con Anpal. E così le politiche attive, nonostante gli annunci, restano incomplete

**3 REDDITO DI CITTADINANZA E NAVIGATOR**  
**Impasse sulla misura di politica attiva**

Da sciogliere resta anche la sorte dei circa 3mila navigator, che ad aprile vedranno scadere il contratto di collaborazione biennale. A rimanere aperto è un po' tutto il dossier sulle modifiche al reddito di cittadinanza, la misura bandiera del M5S, visto che, a oggi, è opinione pressoché unanime, ha fallito come misura di politica attiva, mentre è andato meglio come sostegno al reddito per i nuclei più in difficoltà

**4 BLOCCO DEI LICENZIAMENTI**  
**Doppia ipotesi per la nuova proroga allo stop**

Situazione appesa sui licenziamenti. L'ultima ipotesi è una nuova proroga generalizzata del divieto al 30 aprile, ma c'è chi si spinge al 30 giugno. Non è però chiaro se, in questo caso, il divieto sia o meno limitato alle realtà in forte affanno. Stesso film, e stesse tensioni, sulla cassa Covid-19: anche qui solo ipotesi, la più accreditata prevede 4-6, o forse 8, settimane in più per l'industria, 26 per chi utilizza la cig in deroga e l'assegno ordinario (Fis)

**5 DEROGHE AL DECRETO DIGNITÀ**  
**Contratti a tempo, partita aperta sulle causali**

Partita aperta anche sulle deroghe al decreto Dignità, le cui rigidità, di fronte alla pandemia, hanno mostrato tutti i loro limiti. In un anno, novembre 2020 su novembre 2019, i dipendenti a termine sono crollati di 410mila unità. E ciò nonostante le deroghe (alle causali) su proproge e rinnovi, inserite, non senza scontri con il M5S, negli ultimi provvedimenti emergenziali

**6 SALARIO MINIMO**  
**Tra tutele e costi il no delle parti sociali**

Anche il salario minimo legale, altro storico cavallo di battaglia "grillino", è finito all'angolo. In parte per il coro di «No» di tutte le parti sociali, in parte per le frizioni prima con la Lega (governo Conte 1), poi con il Pd (governo Conte 2), sulla sua concreta applicazione. L'obiettivo è evitare un aggravio esponenziale di costi per le aziende senza migliorare realmente le tutele per i lavoratori



I 16 MESI IN NUMERI DEL CONTE 2

# In 509 giorni 52 decreti e 500 misure Covid

**Varati cinque scostamenti per 140 miliardi. Approvato il 40% delle leggi con la fiducia**

ROMA

Quasi 17 mesi a palazzo Chigi, scanditi da ben 52 decreti legge, quasi 500 atti "nazionali" riconducibili all'emergenza-Covid e cinque scostamenti di bilancio da 140 miliardi. Che diventano sei, considerando l'immediata integrazione del marzo scorso alla prima richiesta di deficit al Parlamento per farla salire subito da poco meno di 7 miliardi a 20. Il "Conte 2" ha dedicato gran parte dei 509 giorni trascorsi dall'insediamento alle dimissioni, formalizzate martedì dal premier dal capo dello Stato, agli interventi per arginare difficoltà e danni prodotti dalla pandemia e alle trattative in sede Ue sugli spazi di disavanzo da utilizzare e sugli aiuti europei da ottenere, Recovery fund in testa. Il tutto con una "gestione" definita da molti (a partire dall'opposizione) troppo "centralizzata" e non sufficientemente in armonia con il Parlamento.

Oltre a modificare a più riprese il quadro di finanza pubblica, che con le due leggi di bilancio approvate e la lunga serie di decreti anticrisi ha visto salire a 181 miliardi l'indebitamento

per il solo primo anno di efficacia degli interventi messi in campo, l'esecutivo si è trovato alle prese con alcuni dossier "scottanti": da Ancelormittal a quello sulla revoca di Autostrade ai Benetton, fino ad Alitalia e alla prescrizione. E ogni volta non sono mancate polemiche e tensioni.

Ma al di là delle schermaglie dentro e fuori le Camere, il "refrain" che ha accompagnato l'avventura del "Conte 2" (il ventesimo per durata nella storia Repubblicana) è stato, complice anche l'esplosione dell'epidemia, quello del ricorso continuo a provvedimenti "calati" direttamente da Palazzo Chigi. Un dato emblematico è quello degli ormai famosi Dpcm emanati per gestire l'emergenza: ben 24 dal febbraio del 2020, ai quali vanno aggiunte altre sei delibere del Consiglio dei ministri principalmente per dichiarare e prorogare proprio lo stato d'emergenza.

Ma anche il decreto legge si è rivelato tra gli strumenti prediletti del secondo esecutivo a guida Giuseppe Conte. Che martedì ha alzato bandiera bianca subito aver varato con tutto il Consiglio dei ministri il 52esimo provvedimento urgente della sua seconda esperienza a Palazzo Chigi per garantire agli atleti italiani di gareggiare alle prossime olimpiadi sotto il vessillo tricolore e con le note dell'inno nazionale, oltre ad assicurare al Coni l'autono-

mia necessaria per evitare le sanzioni del Cio. Come emerge da una rilevazione di Openpolis, negli ultimi dieci anni proprio il "Conte 2" è il governo che ha utilizzato maggiormente i Dl, con una media di 3 decreti pubblicati al mese contro i 2,78 dell'esecutivo Letta e i 2,41 di quello a guida Mario Monti. E a confermare questa tendenza è anche la fotografia della massa dei

provvedimenti legislativi proposta dall'ultimo governo: il 45% ha riguardato conversioni di decreti.

Anche il ricorso alla "blindatura" dei testi in Parlamento è stato elevato: il rapporto tra questioni di fiducia e leggi approvate ha superato quota 40%, al di sotto di quello del governo Monti (45,13) ma nettamente superiore a quello del "gabinetto-Gentiloni" (quasi 33%) e anche al "Conte 1" (31,5%). A queste frequenti richieste di fiducia a deputati e senatori non sembra aver fatto seguito un'analoga attenzione ai quesiti posti dai parlamentari sotto forma di interrogazioni, interpellanze e via dicendo: le risposte fin qui fornite sarebbero rimaste abbondantemente sotto il 30% a differenza degli ultimi governi, compreso il primo a tinte gialloverdi targato Conte (33%). E ora non c'è più tempo per migliorare sensibilmente questo risultato e recuperare eventualmente il tempo perduto.

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Quasi 500 gli atti riconducibili all'emergenza. Le risposte alle interrogazioni sono rimaste sotto il 30%**



# CRISI DI GOVERNO



**Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia.** Il secondo governo Conte ha modificato a più riprese il quadro di finanza pubblica che con due manovre e i decreti anticrisi ha visto salire a 181 miliardi l'indebitamento solo per il primo anno di efficacia degli interventi messi in campo

## 24

### I DPCM PER L'EMERGENZA

I decreti del presidente del consiglio emanati da febbraio dello scorso anno per gestire la pandemia

IMAGOECONOMICA



### Il cantiere di Palazzo Chigi.

Record di decreti legge per il Conte 2 che ne ha adottati in media tre al mese

# Linea dura sul Recovery Plan: nessuno dei maggiori Paesi Ue supera l'esame indenne, Germania compresa

Tino Oldani a pagina 5

TORRE DI CONTROLLO

## Linea dura di Bruxelles sui Recovery Plan: nessuno dei maggiori paesi Ue ha superato indenne l'esame, compresa la Germania

DI TINO OLDANI

**P**roviamo a fare il punto sul *Recovery Plan* nei maggiori paesi dell'Unione europea, a cominciare dall'Italia, l'unico paese ancora privo di un piano definitivo. Il governo di **Giuseppe Conte**, pur avendo ottenuto in luglio i famosi 209 miliardi tra prestiti e grants, in più di sei mesi non è neppure riuscito a scrivere una bozza deccente del piano di investimenti, per cui è stato messo in crisi da **Matteo Renzi**. Che il leader di Italia Viva avesse ragione da vendere lo hanno confermato anche le raccomandazioni fatte da Bruxelles dopo la lettura dell'ultima bozza, in cui gli euroburocrati non hanno trovato nulla di esauriente su due riforme più volte sollecitate: giustizia e pubblica amministrazione. Per il governo **Conte-Gualtieri** una bocciatura umiliante, che da più parti si spera definitiva. Il pallino, ora, è in mano al capo dello Stato, **Sergio Mattarella**.

**Quanto agli altri paesi, i rilievi mossi dagli euroburocrati ai Recovery Plan di Spagna, Francia e Germania rivelano una linea di severità rigorosa, senza sconti per nessuno, maggiore di quella che viene applicata di solito agli scostamenti dei budget annuali. La Spagna, sulla carta, è il secondo beneficiario dopo l'Italia del *Next Generation Ue*, noto come *Recovery Fund*, con 90 miliardi di prestiti e 72 miliardi di sussidi a fondo perduto. Fin dall'inizio, di fronte alle forti condizionalità previste, il governo di sinistra guidato dal socialista **Pedro Sanchez** ha scelto di chiedere solo i 72 miliardi di grants. Per tutta risposta, Bruxelles ha invitato il governo spagnolo a fare una drastica riforma delle pensioni, che elevi da 25 a 35 anni il tetto dei contributi. Senza riforma, zero grants. La richiesta ha spaccato in due il governo: disponibile verso Bruxelles il ministro del Welfare, **José Luis Escrivá**; contrario **Podemós**, partito alleato del governo, poiché a suo dire la riforma delle pensioni non rientra nell'accordo di governo. In ogni caso, il *Recovery Plan* spagnolo è tornato al mittente.**

**Per la Francia sembrava tutto a posto. Anzi, il Recovery Plan francese (38 miliardi di prestiti e 40 di grants), inviato tra i primi a Bruxelles, è stato indicato da molti come un modello da imitare: progetti dettagliati, con indica-**

zioni puntuali sugli importi necessari, sui tempi di avanzamento e su quelli di fine lavori. Un coro di elogi che, due giorni fa, si è ammutolito di fronte alla richiesta perentoria del Fondo monetario internazionale di rimettere in sesto le finanze pubbliche francesi appena il Covid-19 sarà superato, cominciando da una profonda riforma delle pensioni. Vale a dire proprio da quella riforma che due anni fa, prima del Covid-19, era stata tentata da **Emmanuel Macron**, salvo bloccarsi di fronte alla dura opposizione dei gilet gialli, scesi in piazza per diversi mesi.

**Non solo. Nonostante il rapporto deficit-pil francese del 2020 sia salito al 7,7%, il Recovery Plan di Parigi prevede, tra le misure chiave, un forte taglio delle imposte sulle imprese per agevolare la ripresa. Il contrario di ciò che ora chiede il Fmi: un aumento delle imposte, oltre al taglio delle pensioni. In sintesi, una cura di austerità simile a quella che **Mario Monti** praticò all'Italia nel 2012, con esiti disastrosi. In ogni caso, anche Bruxelles non potrà ignorare la richiesta del Fmi.**

**A conti fatti, la Germania sembra l'unico dei quattro grandi paesi Ue a non doversi preoccupare per le condizionalità del Recovery Plan. In fondo, sui 750 miliardi disponibili per i 27 paesi Ue, le sono stati assegnati zero prestiti e appena 26 miliardi di grants, il che ne farà un contribuente netto a quello che viene considerato il primo debito comune europeo. Invece, cogliendo tutti di sorpresa, dopo avere letto il Recovery Plan tedesco, Bruxelles ha rimproverato ad **Angela Merkel** «la mancanza di quel fervore per le riforme, che di solito chiede agli altri paesi». Un appunto senza precedenti, in cui il richiamo al fervore (difficile non scorgervi un ironico rimando ai «compiti a casa» tanto cari alla Merkel) si somma a una precisa indicazione: nel piano tedesco «mancano misure ampie e generali per migliorare il sistema pensionistico, e andrebbe per questo migliorato». Bruxelles chiede inoltre l'apertura di professioni regolamentate in modo troppo rigido e corporativo, come l'artigianato e gli architetti. Ergo, anche il Recovery Plan della Merkel è stato rispedito al mittente.**

**In questo scenario è giusto chiedersi se la severità di Bruxelles nei confronti di Spagna, Francia e Germania riuscirà a dare la sveglia all'Italia, facendo capire a tutti, in primis al nuo-**

vo governo in gestazione sul Colle, che i miliardi europei per il rilancio dell'Italia non pioveranno gratis dal cielo. Bruxelles ha riassunto in una tabella gli undici punti vincolanti per il rilascio dei fondi, dove a ogni punto corrisponde un voto di merito (A o B). Per quattro punti è previsto solo il voto A, la promozione senza riserve, in mancanza della quale i fondi non saranno concessi. Tali punti sono: «Rispetto delle Raccomandazioni paese», «Contributo al potenziale di crescita, creazione di posti di lavoro», «Misure per la transizione ambientale per almeno il 37%», «Misure per la transizione digitale per almeno il 20%».

**Giusto per fare un esempio, tra le raccomandazioni paese 2019 e 2020 inviate all'Italia, oltre alle già citate riforme della giustizia e della pubblica amministrazione, vi sono anche la riforma delle pensioni (abolizione di quota cento e ritorno alla legge Fornero) e l'aumento della tassazione sugli immobili (ritorno dell'Imu sulla prima casa). Non risulta che il Recovery Plan trionfalistico di Conte-Gualtieri le prevedesse. Ma ora il messaggio di Bruxelles è chiaro: senza queste riforme, zero finanziamenti. Di sicuro, il Next Generation Ue non sarà una manna gratuita. Anzi, più probabile un lungo calvario.**

—© Riproduzione riservata—

CANTIERE FISCO

# Cartelle sospese, nuovo rinvio-ponte con il milleproroghe

Un correttivo alla Camera da agganciare alla nuova rottamazione del Ristori 5

**Marco Mobili**

ROMA

Una nuova proroga ponte per la sospensione di cartelle e accertamenti che potrebbe arrivare con un emendamento al Milleproroghe e non più con un decreto legge da approvare domani. Salvo nuovi cambi di rotta, ormai sempre più frequenti alla luce della crisi politica, per la nuova proroga dello stop agli oltre 50 milioni di atti del Fisco non ci sarà più un decreto legge su misura e destinato a rinviare, soltanto fino al 28 febbraio la ripresa della riscossione coattiva ancora sospesa fino al 31 gennaio prossimo.

Per evitare che lunedì 1° febbraio i funzionari di agenzia Entrate Riscossione si trovino obbligati a pigiare il bottone e far partire così la notifica di oltre 34 milioni di cartelle ormai sospese da marzo 2020 si starebbe studiando l'ipotesi di inserire un nuovo differimento dei termini con un correttivo al Milleproroghe. Basterebbe anche solo subemendare lo stesso decreto legge con cui il Governo ha spostato il termine di ripresa della riscossione al 31 gennaio 2021 e che è stato già inserito come possibile modifica sempre al Dl Milleproroghe.

Si tratterebbe di una proroga ponte che consentirebbe al Governo dimissionario di rilanciare la palla in avanti con l'idea di collegare il nuovo termine di ripresa dell'invio delle cartelle a una nuova rottamazione o definizione agevolata dei debiti fiscali e contributivi delle imprese in crisi da inserire nel nuovo Dl ristori.

Allo stesso tempo la nuova proroga-ponte metterebbe al riparo agenzia Entrate-Riscossione (Ader) da possibili azioni della Corte dei conti per sospensione delle proce-

dure di recupero di imposte e contributi non pagati. E per evitare possibili azioni di danno erariale contro i dipendenti di Ader si starebbe ipotizzando anche un ombrello retroattivo tra la proroga e l'arrivo di nuove forme di definizione agevolata della riscossione.

Una partita che sarà giocata tutta nel nuovo decreto ristori ormai rinviato alla prossima settimana, sempre che si riesca in tempi brevi a trovare una soluzione alla crisi politica. Non è escluso, infatti, che i tempi per i nuovi indennizzi possano allungarsi ulteriormente. I problemi tecnici per definire le nuove modalità di calcolo che dovranno prevedere come base di riferimento le perdite fino al 30-33% maturate nell'intero anno 2020 rispetto al 2019, sono ancora in cerca di definizione e soprattutto di quantificazione per consentire di non sfiorare le risorse messe a disposizione dal deficit aggiuntivo di 32 miliardi di euro incassato dal governo dimissionario prima della crisi.

Una dote su cui pesa, però, soprattutto la nuova cassa integrazione di 26 settimane che, almeno nelle intenzioni attuali, sarà selettiva e accompagnata dal blocco dei licenziamenti. Blocco che, secondo quanto detto dal ministro Gualtieri nella trasmissione «Di Martedì» sarà per tutti «un po' più di quello che c'è adesso» (31 marzo 2021, ndr), e che poi come per la nuova Cassa diventerà selettivo in relazione alle imprese più in crisi.

E intanto si allunga l'elenco dei settori che chiedono aiuti. Oltre a quello del turismo invernale e al rischio sfratti per molti bar e ristoranti, tornano a sollecitare un intervento mirato anche i rappresentanti del mercato dei giochi che, come ricorda Massimiliano Pucci, presidente di As.Tro., vede le aziende del settore ormai chiuse e prive di incassi da un anno comunque obbligate a versare imposte e a pagare contributi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ruoli, proroga e rottamazione

*Il governo pensa a un emendamento al milleproroghe che conceda un mese in più per la notifica delle cartelle esattoriali. E a una nuova chiusura agevolata*

La proroga delle notifiche delle cartelle in un emendamento al decreto milleproroghe insieme alle misure per la rottamazione. È questa l'indicazione, ultima in ordine di tempo, che arriva sulla vicenda sospensione degli atti fiscali. Per superare gli ostacoli della gestione con decreto legge nel pieno della crisi del governo, si profila un intervento immediato sulla ripartenza degli atti fiscali mentre sul decreto Ristori 5 si prende tempo.

Bartelli a pag. 29

*Verso l'inserimento della sospensione in un emendamento al decreto milleproroghe*

# Ruoli, proroga e rottamazione

## Rinvio di un mese e sconto sugli interessi e le sanzioni

DI CRISTINA BARTELLI

**L**a proroga delle notifiche delle cartelle in un emendamento al decreto milleproroghe insieme alle misure per la rottamazione. È questa l'indicazione, ultima in ordine di tempo, che arriva sulla vicenda sospensione degli atti fiscali. Per superare gli ostacoli della gestione con decreto legge di temi economici importanti, nel pieno della crisi del governo, si profila un intervento immediato sulla ripartenza degli atti fiscali mentre sul decreto Ristori 5 si prende tempo. La proroga dovrebbe essere di un mese e questa volta dovrebbe essere unita a una norma che protegga l'Agenzia delle entrate e Agenzia delle entrate Riscossione dal poter essere accusate di danno erariale e

che si accompagni alla quarta edizione della rottamazione delle cartelle. I ruoli coinvolti saranno quelli che vanno dal 2015 (rimasti fuori dalla precedente rottamazione) con un azzeramento di interessi e sanzioni e una nuova edizione di saldo e stralcio.

A meno di tre giorni dalla scadenza della sospensione delle notifiche degli atti fiscali, dunque, contenuta nel decreto legge 3/21 si attende un incardinamento alla legge di Conversione del decreto legge milleproroghe all'esame della camera e attualmente in stand by come tutta l'attività parlamentare (ad eccezione delle audizioni sul Recovery plan).

Anche negli uffici dell'amministrazione si è in attesa di comprendere quali sono le decisioni politiche in merito, nell'attesa si potrà, come è

stato fatto per la precedente sospensione agire con molta cautela aspettando per muoversi nella stampa e affidamento ai messi delle notifiche. Ieri anche i dottori commercialisti hanno fatto sentire la loro voce, Matteo De Lise, presidente di Ungdcec (Unione giovani dottori commercialisti) ha ricordato che: «In questo momento di grave crisi politica», prosegue De Lise, «non bisogna dimenticare le esigenze del territorio. I dati ci dicono che, nel momento in cui sarà di nuovo possibile inviare gli atti già pronti, e sono decine di migliaia, si rischierà la paralisi. Per i contribuenti in primis, per i professionisti e, inevitabilmente, per lo Stato con file in Agenzia delle entrate e ingorghi presso le Commissioni tributarie. Per questo», evidenzia, «auspichiamo che

già nelle prossime settimane possano ripartire tutti gli atti bloccati, concedendo una tempistica di risposta e di pagamento differente e più ampia. Al prossimo governo chiederemo di pagare cartelle esattoriali e atti di accertamento, presentare ricorso e istanze di autotutela con un termine aggiuntivo di 180 giorni rispetto ai termini ordinari che decorrono dalla notifica dell'atto». Sempre ieri anche i deputati cinque stelle della commissione finanze della camera hanno chiesto un intervento di proroga sugli atti della riscossione che comporti uno stop di almeno un mese in quanto rientrante in regime di ordinari amministrazione in una situazione economica eccezionale dovuta all'emergenza pandemica.

—@ Riproduzione riservata—

